

ARTE — ARTE SOCIALE — ARTE TERAPIA
Ogni uomo è un artista

L'arte è stata, soprattutto nell'antichità, uno specchio del modo di pensare, di sentire, di vivere la realtà delle diverse civiltà.

Se osserviamo le rappresentazioni plastiche di idoli risalenti ad alcuni migliaia di anni prima di Cristo vedremo come queste figure siano in realtà tenute insieme, sostenute, dallo spazio periferico, come esse siano tutta periferia, cosmo, infinito e per tanto assolutamente impersonali.



Idolo femminile in marmo delle isole Cicladi 2400 a. C.

Anche nell'arte egizia la rappresentazione della figura umana, che con la coscienza odierna definiremo rigida, è – se la osserviamo in profondità – guidata e tenuta insieme dalle leggi esterne, dalle forze della necessità divina che viene da fuori. E' una figura che per questo grosso legame con il mondo esterno definiremo aperta e non definita e individualizzata come appare già nel mondo greco. Per l'artista greco ogni elemento terreno era naturalmente compenetrato da un elemento armonico superiore. L'arte era portatrice di armonia e bellezza divina ma anche, come avviene in maniera molto chiara nella tragedia, era un mezzo attraverso il quale l'animo umano si risveglia e si rinforza. Gli eroi dei poemi di Omero sono ancora parti del tutto, del mondo divino, che li muove e li comprende. E' nella tragedia greca che inizia un primo anelito dell'uomo a distaccarsi da ciò che le leggi divine, la tradizione stabiliva come necessità incontrastabile. Pensiamo, solo per fare alcuni esempi, alle figure indipendenti di Prometeo (Eschilo), Antigone, Elettra e di Edipo (Sofocle). La descrizione della trasformazione interiore dell'uomo greco si percepisce in essi in maniera così chiara e sottile che Eschilo verrà accusato di tradimento dei segreti sulla natura dell'essere umano che fino ad allora venivano celati all'interno della saggezza dei misteri antichi. La stessa tecnica teatrale, se di tecnica già si può parlare e non di rituale, fa nascere l'attore come figura staccata dal coro. Quest'uomo, che inizia a muoversi individualmente, a sentire una realtà propria diversa dal tutto, a osservare le cose e a farsi pensieri su di esse – pensiamo alla nascita della filosofia –, diventa un embrione reale, un luogo, dove è possibile che una scintilla eterna, individuale, inconfondibile, propria possa entrare nella vita della terra. E' la possibilità dell'individualità e di un luogo dove possa avvenire un dialogo con Dio e con se stessa. Se leggiamo il Prologo del Vangelo di Giovanni troviamo descritta in maniera chiara, profonda e carica di mistero, questa prima archetipica individualizzazione del Logos, del verbo universale, nella figura del Cristo. Da questo momento esiste, ed è possibile come patrimonio di ogni uomo, una compenetrazione individuale del divino nel terreno.

Il divenire dell' individualità

L'uomo con le sue propensioni nell'agire, nel sentire e nel pensare la vita, inizia a trasparire nell'arte. E' un processo lento e graduale che inizia a prendere forma piano piano nell'arco di un millennio con un continuo influsso della civiltà orientale e greca sul mondo romano che non ha un forte impulso artistico proprio – lo vediamo in particolare nei mosaici come quelli di Ravenna o Aquileia – per arrivare al Medioevo fino al nascente Rinascimento italiano.

Nel mondo della parola abbiamo nei primi secoli dopo il mille tutta la tradizione dei poeti d'amore, dei trovadori, che parlano di un amore nobile, superiore, di valori ideali propri dell'anima umana e quindi di un uomo che inizia ad avere uno spazio interiore individuale dove sperimenta, con il quale cerca di raffigurare l'incontro tra soprasensibile e terreno. Pensiamo alla *Divina Commedia* di Dante con questa moltitudine di possibilità di incontro tra l'uomo e una realtà superiore e le sue evoluzioni (Inferno, Purgatorio, Paradiso).

E' evidente che questo legame con un elemento di saggezza superiore è ancora vivo e presente e l'uomo non è ancora completamente rimandato a se stesso.

Già in questo stesso periodo, nel XIII secolo, incontriamo il *Parsifal* poema cortese scritto dal tedesco Wolfram von Eschenbach che racconta di un giovane cavaliere che dalla stoltezza arriverà alla saggezza non attraverso l'illuminazione, ma attraverso l'esperienza della difficoltà e dell'errore e quindi dell'autoconoscenza.

Anche nel teatro quasi due secoli più avanti, abbiamo la nascita di una figura più umanizzata – staccata dallo spirituale – in cui le caratteristiche individuali assumono però un carattere universale,

questo ad esempio nelle Maschere della Commedia dell'Arte. Qui l'elemento individuale inizia ad avere un corpo proprio per arrivare poi al teatro shakespeariano dove ogni figura, non solo ha un corpo con una propria vitalità tipica, ma ha anche un'anima tipica propria, uno spessore psicologico individuale.

Un uomo senza Dio

Quest'uomo che ora è così individualizzato, che inizia ad avere un'autocoscienza, non riconosce più la natura come ideale, guida e saggezza superiore, ma al contrario, come elemento da sottomettere e padroneggiare. Così pure nell'arte non si riconoscono più i modelli antichi in cui era vivo e percepibile nel naturale l'eterno. Gli artisti percepiscono che gradualmente quest'uomo si sta staccando dal legame naturale col divino, sta diventando senza Dio, senza saggezza universale. L'uomo intellettualizzato non sente più come prima l'armonia di un mondo superiore nella rappresentazione artistica e la concezione stessa di stile, che fino ad allora si ispirava fortemente all'arte antica, cambia. Questa ricerca di una nuova concezione di forma e stile ci viene incontro in maniera particolare nelle figure romantiche tedesche di Goethe e Schiller.

Siamo negli anni della Rivoluzione Francese, in anni quindi dove anche in ambito sociale emerge in maniera tumultuosa questa ricerca di un valore, di un'indipendenza dell'individuo anche se poi vedremo che nella pratica questo elemento andrà perduto nel fanatismo dell'ideologia. Ma se torniamo a Goethe e Schiller vediamo che il loro sforzo in campo artistico mostra la nascita di una ricerca cosciente, attiva e sveglia del principio creativo e non più in una forma passata, devozionale, in uno stato semicosciente di rapporto con l'armonia universale.

Goethe ci porta all'idea archetipa che sta dietro all'apparenza e alla capacità, come compito dell'artista, di coglierla nelle sue infinite metamorfosi. Egli rimette in discussione anche il concetto assoluto di verità. Nell'epoca dell'individualismo non c'è più una verità assoluta e definitiva poiché questa non è cosa statica che l'uomo può possedere come un essere, ma essa è concepita in continuo divenire e l'uomo deve riconquistarsela sempre di nuovo in un processo conflittuale. Non gli arriva semplicemente incontro. Goethe e Lessing sottolineano che della verità non esistono rappresentazioni finite, ma esiste solo un processo verso di essa. Non ci sono concetti morti e rigidi, ma solo idee vive, capaci di trasformarsi, che sono in grado di riassumere la vita con tutte le sue contraddizioni. Il punto di partenza per la verità non giace quindi fuori dall'uomo, ma nell'uomo stesso. La verità non ha alcun significato per se stessa ma si sviluppa in lui quando egli lascia agire, da un punto di vista sensoriale e spirituale, in maniera altruistica il mondo dentro di sé, quando esso si pone in maniera energica in una posizione centrale. E secondo Goethe deve subentrare ancora qualcosa: la verità vuole essere fatta e non solo essere conosciuta e poiché l'essenza di una personalità si mostra a tutta prima nel suo operare, la verità è primariamente una condizione legata alla volontà e non al pensiero. (1) Schiller propone come soluzione del conflitto tra fredda ragione e la barbarie di una impulsività ingovernata, l'arte come impulso al gioco, come elemento mediano primordiale dell'uomo che può umanizzare e armonizzare gli altri due poli. Egli richiama l'artista alla ricerca di una forma che nell'essere perfetta espressione del contenuto fino a contenerlo, è essa stessa sintesi della polarità forma – contenuto(2).

(1)ed. orig. Johan Wolfgang Goethe, *Das Märchen*, [1795], trad.it. *La Fiaba del serpente verde e la bella Lilia*, Ed. Arcobaleno, Oriago di Mira(VE), 1988, pp.11-40

(2) ed. orig. , Friedrich Schiller, *Über das Schöne und die Kunst – Schriften zur Ästhetik*, [1795], trad. it.*Educazione Estetica*, Armando Armando Editore, Roma 1984, pp.166–169 (oppure pp.151–179)

In questo modo viene rinnovato, in maniera ora più consapevole, il valore dell'arte come elemento costitutivo dell'identità umana interiore, animica, di questa nascente individualità.

Verso la società tecnologica: lo spazio libero

Se osserviamo nell'arte lo sviluppo della poesia, vediamo come improvvisamente, nell'arco che va dalla fine '700 all'inizi del '900, cambia qualcosa di essenziale. La bellezza, come armonia fluente che ci rapisce in una sfera superiore, si esprimeva nella perfetta corrispondenza tra ritmo del verso e contenuto di pensiero —da cui nasce ad esempio la rima—, pensiamo alle poesie di Holderlin, Goethe, di Milton o per venire più vicini a noi, pensiamo al Foscolo, al Leopardi, al Carducci e al Pascoli. Confrontiamo ora questa poesia con quella di Palazzeschi, di Montale, di Ungaretti o di Quasimodo — seppur appartenenti a correnti poetiche diverse — o a quella di tedesca di Benn, di Nietzsche, di Brecht o dei lirici moderni Paul Celan e Ingebor Bachman, e ci accorgeremo che il verso poetico è diventato libero. Il ritmo poetico e il contenuto di pensiero non si incontrano più in questa armonia melodica sognante, ma sono diventati due entità separate che si incontrano ora nel partecipare a uno spazio silenzioso, interiore, intermedio che li collega e li sintonizza e al tempo stesso da entrambi i movimenti una grande libertà di variazioni e di sviluppo.

Questo spazio, che potremmo definire architettonico, nasce da una grande intensità d'ascolto e di presenza di spirito del poeta e dal suo grande coraggio di affrontare con una calma sveglia, attiva e consapevole, il silenzio e il vuoto che si incontrano andando oltre la soglia del mondo delle percezioni sensibili. Qui egli entra in un campo ove forze ed entità diverse possono incontrarsi e dare vita a combinazioni assolutamente nuove, germinali e innovative che parlino e risvegliano nell'uomo forze di rinnovamento, metamorfosi e sviluppo. Queste combinazioni possono prendere forma attraverso il patrimonio esperienziale e tecnico dell'artista se egli è in grado ed è aperto a metterlo a disposizione per forme artistiche completamente nuove da quelle per le quali esso si era sviluppato in passato.

ETERNO

«Tra un fiore colto e l'altro donato
l'inesprimibile nulla»

Giuseppe Ungaretti

Se partiamo dal presupposto che l'arte è espressione dell'essere umano, della sua vita e della sua possibilità di sviluppo in una determinata epoca allora vediamo come essa ci ponga ora di fronte un uomo che è profondamente cambiato. Egli non è più una figura unitaria armonica, portata e tenuta insieme da una saggezza esteriore profonda. Egli è ora rimandato a trovare in sé una guida che sia in grado - e in maniera non solo armonica, ma anche creativa e consapevole - di tenere insieme le sue forze: i suoi pensieri, con i suoi sentimenti, con le sue azioni. L'istanza che è in grado di conoscere lo spazio libero in cui ciò può avvenire, di compenetrarlo e interagire è l'individualità umana creativa a cui è rimandata la responsabilità di percepire in maniera consapevole, di amministrare e armonizzare in maniera saggia e fantasiosa queste forze.

Ora dall'Illuminismo, alla Rivoluzione Industriale fino ad inoltrarci nell'epoca delle nuove tecnologie è

tangibile che la capacità umana di astrazione, cioè di cogliere leggi naturali ed astratte di trasformarle in tecnologia vada crescendo, però in una situazione di isolamento da un elemento unitario universale, quindi anche etico e morale. In questo modo l'uomo non si misura più con nessuno e quindi non avviene più quell'incontro con la realtà – esterna o interiore – in cui avviene anche una correzione e un ridimensionamento sano di se stesso.

La propria astrazione assume un carattere totalizzante e assoluto di verità oggettiva che a sua volta lo determina e lo costringe. Egli si è così isolato nella sua astrazione che diventa facilmente autistico. Talvolta, condizionato dalla necessità di essere all'altezza dei criteri di "oggettività scientifica neutrale" —che lui stesso ha innalzato a regole del gioco – si espropria, per non essere soggettivo, della possibilità di esprimersi individualmente cooperando alla costruzione del presente e cade nell'indifferenza e nella mancanza di senso della propria stessa esistenza su questa terra. E quando non riesce a collegare questa grandiosa forza di astrazione, con le infinite possibilità di realizzazione, in maniera umana, ragionevole e creativa, allora è trascinato nella lacerazione interiore tra poli isolati, a una scissione interiore che può arrivare fino alla malattia.

Si trova allora in una situazione in cui non sente più se quello che fa è quello che pensa o se pensa veramente ciò che vuole o se ha lo spazio per percepirsi veramente.

Ogni uomo è un artista

Solo partendo dalla comprensione della realtà attuale così nuova e ricca di possibilità, ma anche così problematica e drammatica, è possibile capire lo sforzo di molti artisti contemporanei talvolta così enigmatico.

Pensiamo alle poesie di Ungaretti dove ogni parola viene scolpita nell'aria e insieme alla successiva crea uno spazio silenzioso in cui l'uomo può sperimentare i nessi profondi nelle e tra le cose, in cui può ascoltare se stesso e incontrare l'essere dell'altro in libertà.

E così abbiamo un'esperienza simile vedendo i quadri del pittore statunitense Mark Rothko (1903-1970) composti da grandi superfici di colore con all'interno movimenti molto semplici che aprono continuamente spazi in un'altra dimensione di silenzio



Mark Rothko (1913-1970), *White over Red*

L'arte vive tra sensibile e soprasensibile, essa rende visibile il soprasensibile nel sensibile. E' possibile che oggi il suo compito non sia solo quello di produrre grandi opere d'arte e mostrare grandi talenti, ma quello di aprire spazi di libertà per tutti gli esseri umani dove essi riescano a ritrovare una propria identità, un equilibrio? Può avere una funzione sociale e terapeutica oltre che culturale ?

Nel campo dell'arte moderna c'è stato uno scultore tedesco, Joseph Beuys (1921-1986) , che ha espresso molto bene questo concetto di arte nuova:

«Il concetto tradizionale di arte, come noi lo conosciamo oggi, si limita a uno spazio libero, che in maniera riduzionistica, cioè in maniera limitata e ristretta, può attivarsi in una situazione costretta. Questa situazione sarebbe ad esempio il mercato dell'opera d'arte o l'accademia d'arte o sarebbe la tradizionale lezione d'arte nelle scuole, l'educazione artistica, il museo, la galleria d'arte e così di seguito. La storia dell'arte come ambito di studi in senso tradizionale appartiene anche e questa situazione.

Questo concetto d'arte ampliato ha il suo carattere di espansione là dove l'uomo si trova. Il concetto d'arte ampliato non si vuole limitare ancora e solamente al campo di attività del cosiddetto artista, cioè a colui che attualmente si indica come artista: il pittore, lo scultore, il musicista, il ballerino, l'attore, il poeta, ecc. Ma questo concetto diventa un vero strumento, un mezzo per muoversi – che si può prevedere come il più indicato mezzo per muoversi in un ordine sociale modificato -, solo quando si crea un concetto di arte in senso antropologico. Questo vuol dire che il concetto di arte non si riferisce solo a questi artisti – gli artisti che abbiamo citato – in un ambito culturale riduzionistico, ma il concetto di arte si rivolge a ognuno come artista. In ogni uomo ci si rivolge al suo essere creativo. Si vede in ogni uomo l'essere libero, che si autodetermina e collabora a determinare il suo ambiente circostante, che è in grado di trasformare e si osserva che forme vive può realizzare nell'ambiente sociale più ampio.

Cosa intendo con questo? Con questo intendo che il principio di libertà, il principio dell'autodeterminazione viene preso come punto di partenza per tutte le forme successive...
...In questo diventare attivo dell'uomo come artista nei suoi rispettivi campi di lavoro, questo

concetto d'arte ampliato appare come una nuova disciplina artistica. La si potrebbe chiamare scultura sociale.

Qui naturalmente non ci si aspetta dall'artista "uomo", cioè dall' "uomo" in senso antropologico, che dipinga quadri, faccia sculture o che diventi uno scultore. Ma si constata che l'uomo secondo il suo potenziale è un essere creativo e può, a partire da un atto libero, dar forma creativa in un ambito socialmente ampio, come nel suo ambito di lavoro.

Nel diventare attivo, nei vari campi di lavoro, in questa disciplina artistica che potremmo chiamare "scultura sociale", diventa riconoscibile e percepibile nel corso del tempo nei diversi posti di lavoro una sostanza tra le persone. Essa sarà a tutta prima invisibile come scultura sociale. Ciò vuol dire che a seconda dei posti dove le persone hanno sviluppato organi di percezione che possono riconoscere questa scultura, esse riconosceranno che in questa scultura invisibile è in realtà contenuta una sostanza sacramentale, una sostanza, che si collega al principio dell'amore tra gli uomini, cioè al sociale elementare. Ed esse riconosceranno che da queste relazioni di amore può essere creato qualcosa che – se si rivolge lo sguardo a un futuro molto lontano – preparerà a una condizione planetaria futura della terra.» (3).

Oggi l'arte deve diventare capace di far muovere il processo sociale e questo significa lavorare con una coscienza maggiore di quella usata fino ad oggi, già come punto di partenza.

Non si può più lavorare da impulsi che provengono dalla nostra pancia – che oggi è diventata un *vakuum* –, solo dall'uomo istintuale, ma è possibile lavorare attraverso una coscienza chiara che venendo dal cuore, e passando attraverso un processo di raffreddamento, tiene insieme i processi di calore della fantasia in una chiarezza fresca e attiva.



Joseph Beuys

(3) dalla conferenza sul tema: "Ogni uomo è un artista" tenuta da Joseph Beuys il 23.3.1978 a Achberg in Germania – pubblicata su *J.Beuyes, Kunst und Kapital*, FIU Verlag 1992

La terapia artistica

In questo senso possiamo dire che sempre più l'arte con la sua produzione può avere un compito che va oltre l'ambito artistico ma si estende nell'ambito sociale più ampio, per arrivare fino al risanamento e alla terapia.

L'arte è in grado di risvegliare l'artista che sta in ognuno di noi, affinché esso si prenda in mano in un processo creativo di divenire e di metamorfosi che dal futuro porta qualcosa di completamente nuovo – mai esistito prima e per questo artistico e creativo – nel presente.

Nel fare un processo artistico vengono confutate e superate le leggi della gravità, della passività e della casualità nel momento in cui l'uomo creativo non prende più la motivazione e le forme per il suo agire creativamente dal passato, e non continua o porta avanti qualcosa di già conosciuto o conservato, ma quando egli, con la sua propria sensibilità e con un organo di percezione sensoriale artistico, va incontro al futuro. Da questo salto artistico e rischioso in un futuro senza certezze, nasce ciò che non è prevedibile, l'opera artistica.

Se questo artista, come avviene nell'arte terapia, viene risvegliato nel paziente allora assistiamo a una trasformazione costruttiva del rapporto con la malattia. Il malato allora si affida a questo movimento verso il futuro, non lotta più contro la sua malattia, ma si attiva per il suo andare avanti, per la sua nuova meta che adesso si è proposto. Egli inizierà ad integrare e superare la propria malattia nel fatto che la risolverà o riuscirà ad affrontarla o a conviverci meglio. E' una sfida con pretese molto grandi quella che gli viene rivolta. Non può ritirarsi nella passività e lasciarsi riparare solo come fosse un apparecchio dalla moderna impresa medica High-tech. Può contare su un aiuto che stimola questa attività creativa nel proprio processo di guarigione : la terapia artistica.

Le terapie artistiche sono terapie con mezzi artistici, con processi artistici, con tecniche artistiche.

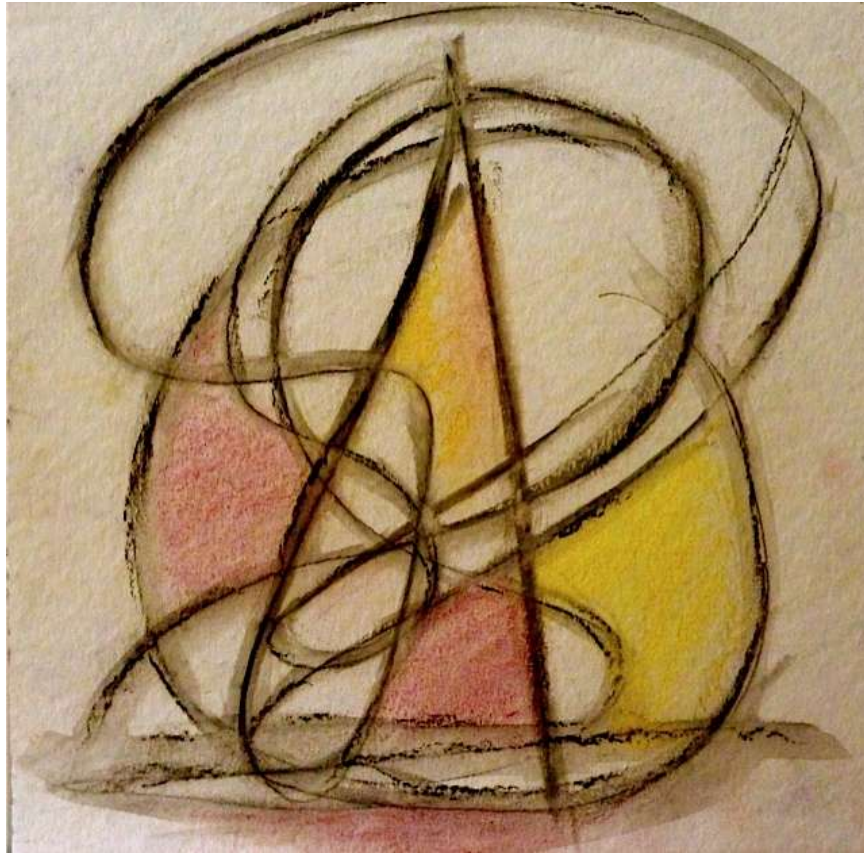
Si tratta di usare una nuova estetica che Rudolf Steiner definisce " l'estetica del futuro".

Qui non si tratta di avere prima di tutto una concretizzazione sensoriale o una rappresentazione in immagini artistiche di un'idea; ma al contrario si tratta di condensare e rappresentare in una forma nuova, da scoprire, l'abituale, il sensoriale, ciò che abbiamo di fronte, il patologico, nel quale si esprime o si incarna qualcosa di essenziale.

Questo significa nell'arte il dissolvimento della vecchia forma attraverso il movimento e la trasformazione verso nuove forme. Questa concezione estetica e questo lavoro artistico, portati in relazione all'ambito antropologico e terapeutico, significano il superamento del processo di malattia che è insorto e un nuovo dar forma creativo a ciò che verrà , questo come forma personale di guarigione. La vita, il fisico, il quotidiano con i suoi motivi di tensione e le sue angosce, vengono trasformati in una nuova forma che viene determinata dal paziente-artista e che perciò lo contengono di più. Se io dopo aver attraversato un processo di malattia posso esprimermi di più per quel che sono ed esserci di più in quel che faccio, allora ho conquistato un elemento essenziale attraverso la malattia e il suo superamento o la sua integrazione.

Portare questo elemento essenziale, questa nuova coscienza, nel proprio sviluppo e nel proprio dar forma al corpo e alla vita, può essere un compito e un risultato della cura con una terapia artistica.

Quello che vi ho proposto in questo percorso è solo una piccola traccia in un campo molto vasto e ricco di ricerche, confronto e iniziative sia qui da noi in Italia che in diverse parti del mondo.



Else Marie Henriksen, Senza titolo, 2008

Testi sull'Arte della Parola terapeutica

Barbara Denjean-von Stryk e Dietrich von Bonin, *Arte della Parola Terapeutica*, Novalis Edizioni, Milano 2008.

Christa Slezak-Schindler, *Kuenstlerisches Sprechen im Schulalter* (L'espressione artistica della parola nel periodo scolastico), Stoccarda 78.

Christa Slezak-Schindler, Otto Ph Sponsel-Slezak, *Sprachgestaltung in der Oberstufe* (L'Arte della parola nelle classi della scuola superiore) Marie Steiner Verlag, 2009.

Christa Slezak-Schindler, *Der Schulungsweg der Sprachgestaltung und praktische Anregungen fuer die Sprachkuenstlerische Therapie* (Il Cammino di conoscenza attraverso l'Arte della Parola e indicazioni pratiche per l'Arte della Parola terapeutica), Verlag am Goetheanum, Dornach 1985.

Christa Slezak-Schindler, *Vom Leben mit dem Wort fuenf heilende Wirksamkeiten der Sprache und des Sprechens* (Dalla vita con la parola: cinque attività risanatrici della parola e del parlare), Verlag am Goetheanum, Dornach 1992.

Christa Slezak-Schindler, *Gedachtniskraft und Sprache* (Memoria e linguaggio), Marie Steiner Verlag

Agathe Lorenz-Poschmann, *Therapie durch Sprachgestaltung* (La terapia attraverso l'Arte della Parola), Philosophische Anthroposophische Verlag, Dornach 1981.

Wena Dreher, *Studien und Ubungen zur Sprachtherapie* (Studi ed esercizi sulla terapia del

linguaggio), Verlag Freies Geistesleben, Stuttgart

Barbara Denjean-von Stryk, *Sprich, dass ich dich sehe. Die Sprache als Schulungsweg in Kunst, Erziehung und Therapie* (Parla così che ti possa vedere. La parola come percorso di formazione nell'arte, nell'educazione e nella terapia), Verlag Freies Geistesleben, Stoccarda 1996.

Moniek Terlouw, *Legasthenie und ihre Behandlung* (La dislessia e il suo trattamento), Verlag Freies Geistesleben, Stuttgart 1992.

Ronald D. Davis, *Il dono della dislessia*, Armando Editore, Roma 1998

Konig-v. Arnim-Herberg, *Sprachverständnis und Sprachbehandlung*, (Comprensione del linguaggio e terapia del linguaggio) Verlag Freies Geistesleben, Stuttgart 1978.

Henning M. Schramm, *Marchen und Heilmittel – Eine imaginative Einführung in die anthroposophische Metalltherapie*, (Fiabe e rimedi curativi – un'introduzione immaginativa alla terapia con i metalli antroposofica) Novalis Verlag, Schaffhausen 1988.

A cura di Enrica Dal Zio

artista della parola, clown, attrice e terapeuta del linguaggio.

Questo articolo è stato pubblicato nel n.12, settembre-dicembre 2001 della rivista monografica "Dossier Ambiente & Salute" – Quaderno quadrimestrale di cultura ambientale. La rivista è acquistabile presso la libreria Feltrinelli in Italia.

E' stato pubblicato anche nel n.37 del gennaio-febbraio 2003 della Rivista "Kairós".